

IL THRILLER "LA CITTA' PERDUTA DEI TEMPLARI" SESTO IN CLASSIFICA**LO SPECIALE**

Scrittori, editori, editor, interviste, recensioni, librerie, e-book, curiosità, retroscena, numeri, anticipazioni... Su Affaritaliani.it tutto sull'editoria libraria

LA TRAMA - Dopo aver ritrovato il leggendario medaglione di Montségur in un'antica cappella siriana, Finn McGuire deve fare i conti con una serie di omicidi. I mandanti appartengono a un gruppo di discendenti delle SS, conosciuti come I Sette, che non si fermeranno di fronte a nulla pur di entrare in possesso del prezioso ciوندolo e del Santo Graal. Caedmon Aisquith, ex ufficiale del MI5, una sezione dei servizi segreti inglesi di controspionaggio, è uno studioso esperto di Cavalieri templari ed è certo che I Sette abbiano un unico desiderio: ottenere il Santo Graal per far resuscitare il Terzo Reich. Caedmon e Finn dovranno unire le proprie forze per giungere per primi nel luogo in cui si trova la pericolosissima reliquia e impedire così un ulteriore spargimento di sangue, una corsa che li porterà dal Louvre a una cittadella medievale nei Pirenei. La posta in gioco è alta perché in caso di fallimento le sorti dell'umanità saranno a rischio...

IL BOOKTRAILER:**LEGGI SU AFFARITALIANI.IT IL SETTIMO CAPITOLO**

(per gentile concessione di Newton Compton)

«Kate, ti assicuro che non è come sembra», disse Finn chiudendo la porta dell'ufficio di Jutier.

«Non ti avvicinare!».

«Per cominciare non gridare, OK? Non ho nessuna intenzione di farti del male».

Diffidando delle promesse di un uomo che secondo lei era capacissimo di uccidere a sangue freddo, Kate si precipitò verso la credenza e afferrò la prima arma che le capitò sottomano: un ornatissimo tagliacarte.

«Se osi fare un passo verso di me ti assicuro che non esiterò a usarlo!», esclamò, impugnando il tagliacarte con la mano destra, come se fosse stato uno spadino.

Ignorando la minaccia, Finn si lanciò verso Kate, parando la sua reazione di riflesso con l'avambraccio sinistro. Con un rapidissimo movimento le afferrò il pollice destro e glielo storse; come per incanto il tagliacarte le cadde di mano, rimbalzando sul tappeto rosso.

«Stronzo!». Rifiutando di darsi per vinta Kate usò le unghie come artigli, graffiandogli la faccia con la mano libera.

Borbottando una parolaccia, Finn le afferrò entrambi i polsi, la fece girare incrociandole le braccia sui seni e la attirò a sé, con i bottoni della giacca della divisa che le premevano nella schiena.

«Calmati!».

Ma anziché calmarsi Kate gli diede un calcio negli stinchi, al quale lui rispose sollevandola dieci centimetri da terra.

«Se mi prometti che non farai qualche stupidaggine, ti lascerò andare». Con il cuore che le galoppava nel petto Kate annuì. «Brava». Finn la fece scendere, fino a quando i piedi di Kate furono di nuovo a contatto con il tappeto. «Ti chiedo scusa se sono stato un po' manesco».

Ancora vacillante, Kate si girò per affrontare questo Golia in uniforme. «Cosa intendevi fare, dopo aver ucciso quell'uomo? Tornare da me nella sala del ricevimento e farti un paio di calici di champagne per concludere la giornata?»

«Kate, lo dirò solo una volta... non l'ho ucciso io». «Guarda che ci vedo benissimo, ed è evidente ciò che è successo qui». Finn strinse le mascelle. «Supponendo che tu non abbia perso il senso dell'olfatto, sono sicuro che potrai renderti conto che io non ho ucciso nessuno». Vedendo l'espressione perplessa di Kate, Finn continuò la sua spiegazione.

«Avvicinati alla scrivania e annusa l'aria; dovresti sentire l'inconfondibile odore di mandorle amare. Ma non sono state le mandorle a ucciderlo, bensì una fatale dose di cianuro, un veleno che emana questo caratteristico odore».

Perplessa, ma chiedendosi se Finn stesse dicendo la verità, Kate si avvicinò alla scrivania e guardò il corpo senza vita dell'uomo che giaceva scomposto sulla poltrona girevole di pelle. Con un rivoletto di saliva spumosa a un angolo della bocca aperta non sembrava per niente l'uomo elegante e distinto che aveva visto prima nel salone.

«Allora? Lo senti l'odore?»

«Sì... mandorle». Con un brivido si allontanò dalla scrivania. «Ma non spiega cosa tu stia facendo qui, o perché quest'uomo si è suicidato?».

«Vuoi veramente sapere cosa è successo? OK, te lo dirò. Ieri sera due miei commilitoni, due uomini della mia squadra Delta, sono stati brutalmente assassinati... e io sono il prossimo sulla lista», le disse Finn, come se stesse parlando del clima. «E Fabius Jutier era il mandante di queste morti. Perché si è ucciso? Non ne ho la più pallida idea».

Kate sembrò stordita dalla spiegazione. «Hai informato le autorità?».

Invece di risponderle, Finn si avvicinò alla scrivania del computer su un altro lato dell'ufficio. Senza dire una parola, prese un portatile e se lo mise sotto il braccio.

«Cosa stai facendo?» «Bottino di guerra». Fu una risposta tanto fredda e razionale che Kate cominciò a chiedersi in quale guerra fosse finita. «Non ho alcuna intenzione di starmene qui con le mani in mano a guardare te che derubi un cad... e adesso cosa stai facendo?», gli chiese, vedendo Finn che cominciava a sbottonare la camicia di Jutier.

«Sto facendo una cosa che viene normalmente definita "cambio di aspetto". Indossare questa divisa sarebbe come andare in giro con un cartello sulla schiena con su scritto "arrestatemi". Credo che darò meno nell'occhio se indosserò il vestito di Jutier».

«Cioè, mi stai dicendo che non hai intenzione di contattare le autorità, vero?». Si girò dall'altra parte, mentre Finn si spogliava. Ma con la coda dell'occhio non poté fare a meno di notare la sua abbronzatura e un bicipite ben tornito.

«Accidenti! Questo stronzo è tatuato! Vieni a vedere il suo pettorale sinistro!».

Kate diede un'occhiata a Finn, e constatando che era decentemente vestito, si avvicinò alla scrivania. Si chinò per osservare lo strano disegno che il francese aveva tatuato sul cuore; un attimo dopo il respiro le morì in gola. Stupita da quanto aveva visto, disse: «Credo che questi siano caratteri runici, forse norvegesi e... mio Dio, ma questo segno l'ho già visto!», esclamò con gli occhi spalancati. «Può darsi che mi sbagliai, ma credo che abbia a che fare con i nazisti e con l'occulto!».

«E allora fammi un favore e fotografalo». Mentre continuava a vestirsi Finn le porse il cellulare. «È un tatuaggio troppo strano per non avere un significato importante».

Kate scattò la fotografia.

«L'anno scorso ho visto un documentario in TV, nel quale si diceva che molti pezzi grossi del Terzo Reich praticavano riti occulti. Non solo, ma a quanto pare erano anche ossessionati dai magici poteri delle rune. Vedendo questo tatuaggio sarei pronta a scommettere che Fabius Jutier era coinvolto in qualcosa di esoterico, connesso col nazismo e...».

«Kate, potremo parlarne con comodo più tardi», la interruppe Finn, togliendole il cellulare di mano e mettendoselo in tasca, «in questo momento la cosa da fare è andarcene via da qui il più rapidamente possibile».

Kate scosse la testa. «Finn, con te non andrò da nessuna parte». «Se non vieni via con me ti uccideranno». «Non ti credo». «Devi credermi». Le prese il viso tra le mani, in un gesto stranamente paterno. «Kate, mi dispiace; non avevo intenzione di coinvolgerti in questo pasticcio. Non saresti dovuta entrare in quest'ufficio».

«Ma l'ho fatto». Spaventata da ciò che poteva accaderle se fosse rimasta lì, acconsentì a seguire Finn, anche se con riluttanza. «OK, verrò con te».

Finn arrotolò l'uniforme in un fagotto e se la mise sotto il braccio, insieme al portatile; si avvicinò alla porta dell'ufficio e la aprì.

«L'ascensore è a sinistra», gli disse lei.

«Faremo le scale; quando si apriranno le porte dell'ascensore potremmo trovare qualcuno che ci aspetta con una pistola in mano».

(continua in redazione)